

## **Note su Il Sessantotto e la strage di Bologna**

Chi vi scrive ha dedicato molti anni allo studio delle origini di quel fenomeno che si può definire Nuova Sinistra. Non molto tempo fa mi è stato chiesto di fornire una pubblicazione che in proposito per leggerla in controtuce al volume di un noto storico, Sergio Luzzatto, dedicato alle Brigate Rosse. Che cos'hanno in comune, mi sono chiesto, le origini politiche, sociali e culturali della Nuova Sinistra con le Brigate Rosse? Un noto articolo di Rossana Rossanda sul «Manifesto» il 28 marzo 1978 sul manifesto accosta i moduli teorici e ideologici delle Brigate Rosse al comunismo stalinista degli anni Cinquanta. «Da una parte sta l'imperialismo, dall'altra il socialismo. L'imperialismo agisce come centrale unica del capitale monopolistico internazionale (allora non si diceva «multinazionali»). Gli stati erano «il comitato d'affari» locale dell'imperialismo internazionale. In Italia il partito di fiducia – l'espressione è di Togliatti – ne era la Dc». Ciò significa essenzialmente che, semmai, sarebbero una specifica caratteristica storica e strategia politica della Nuova Sinistra lo sviluppo di un'analisi meno schematica e l'inserzione nel campo della lotta sociale e politica di nuovi elementi sociali, si pensi per esempio alla massiccia mobilitazione studentesca che, a partire dal 1968, diventa una costante sociale dei movimenti dal basso fino alle attuali mobilitazioni ecologiste (da extinction rebellion a Fridays for future) e alle lotte per la casa (le famose tendopoli universitarie di un paio di anni fa) o ancora alla cosiddetta “seconda ondata femminista” e alle leggi sul divorzio e sull'abolizione del delitto d'onore e del matrimonio riparatore, nonché alla messa in primo piano del lavoro di cura e delle necessità e aspirazioni alla piena integrazione sociale delle donne, tutte questioni che sono per noi oggi centrali in quella che potremmo definire democrazia quotidiana.

Appariva allora chiaro a me che la questione non fosse tanto legata a una genealogia storico-politica di Nuova Sinistra e Brigate Rosse ma, semmai, a quel senso comune che, in epoche di discredito di quelle stagioni, porta a legare due interi decenni alla violenza e a gettare sostanzialmente qualsiasi forma di volontà di mutamento sociale radicale nel calderone del terrorismo. Uno storico della cultura americano, Fredric Jameson, ha a più riprese parlato della cultura neoconservatrice affermatasi dagli anni Ottanta, come un tentativo (della borghesia, o più in generale delle classi privilegiate, degli interessati al mantenimento ordine sociale produttivo e gerarchico) di risvegliarsi dall'incubo ideologico e politico che la mobilitazione sociale di massa degli anni Sessanta e Settanta aveva rappresentato; ebbene si può senz'altro dire che per noi in Italia la strage del 2 agosto 1980 sia stata il campanello d'allarme di quel tentato risveglio: bisogna infatti ricordare contro al senso comune che terrorismo in Italia certo vi fu, ma che la strage di Bologna si pone a capo di una lunga sequela di attentati di cosiddetta “matrice neofascista” e quindi non certamente affine alla sinistra.

Piazza Fontana a Milano nel 1969, Piazza della Loggia a Brescia nel 1974, la strage del treno Italicus ancora nel 1974 sono solo gli episodi più noti di quella che gli storici chiamano la strategia della tensione. Non è naturalmente un caso che questi attentati si concentrino e crescano parallelamente all'intensità della sotta sociale e politica in Italia. (qualche dato, nel 1969 una massiccia ripresa delle vertenze sindacali, nel 1970 la firma dello statuto dei lavoratori e il patto per l'unità sindacale, nel 1974 viene respinto il referendum abrogativo sul divorzio, nel 1976 il PCI ottiene i massimi risultati elettorali nazionali e si avvicina all'area di governo mediante una serie di astensioni e attività di appoggio esterno) Le inchieste che seguirono ad ogni attentato, e in particolare quelle relative ai numerosi processi per la strage di Bologna hanno portato alla luce una fitta rete di complicità e di coimplicazioni tra numerose associazioni eversive di destra: Ordine Nuovo fondato nel 1969, e che risulta legato alle stragi di Piazza Fontana e Peteano, Avanguardia Nazionale fondata originariamente nel 1960 e ricostituita nel 1970 queste più tradizionalmente legate a una mentalità golpista (sarà infatti tra gli organizzatori del tentato golpe del generale Borghese). Seguono poi Terza Posizione, nata nel 1978, e i Nuclei Armati Rivoluzionari attivi dal 1977 al 1981.

Sono questi ultimi i responsabili materiali della strage di Bologna, compiuta con una carica esplosiva fatta detonare alle 10 e 25. Paolo Bellini si è da poche settimane andato ad aggiungere alla lista degli accertati esecutori materiali: Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Gilberto Cavallini e Luigi Ciavardini, sopra e intorno ad essi, negli anni di indagine che seguirono la strage, sta una rete di mandanti, protettori politici e depistatori di professione tra cui Licio Gelli e militari del Sismi Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte. Anche la collusione di alti gradi dell'esercito e dei servizi segreti in operazioni eversive o repressive non è, a partire dal già ricordato Borghese, un caso raro nella storia italiana e non a caso, in particolare nel terzo processo del 2017-2020 emergono collegamenti sistematici tra i Nar, la Loggia massonica P2, e le agenzie del Sismi e del Sisde, entrambe fondate poco prima nel 1977. Tra i fattori che tuttora contribuiscono al difficile processo di rischiarimento della storia di queste collusioni e di questi fatti di sangue c'è sicuramente la tenacia dell'*Unione dei familiari delle vittime per stragi*, che comprende anche naturalmente i familiari delle vittime di Bologna.

Ogni anno dal 1981 viene grazie ad essa commemorato l'anniversario della strage. La data rientra in un calendario civile della città e probabilmente dell'Italia intera e così ogni anno proseguono le richieste di chiarezza e di giustizia. È stata, particolarmente da Luigi Cipriani, avanzata l'ipotesi della Strage di Bologna come strage di stato, c'è stato e c'è, sebbene forse più silente che in passato, malumore circa la definizione delle stragi della "strategia della tensione" come neofasciste. Nel 2000 un rapporto parlamentare punta il dito sulla responsabilità di reti come Gladio e i nuclei di difesa dello stato nel fomentare attività eversive e tensione sociale in funzione anticomunista. Ingerenze di

settori della Nato e malumori statunitensi nei confronti della politica italiana degli anni Sessanta-Ottanta sono cosa nota, così come l'esistenza di organizzazioni militari segrete o semisecrete nei paesi d'Europa sotto l'influenza statunitense. Senza timori di sfociare nel complottismo si può sostenere che oggi, a distanza di più di quarant'anni dai fatti, noi possiamo e dobbiamo leggere anche la strage di Bologna non come l'azione isolata di un manipolo di esaltati, ma come parte, o al limite conseguenza, di uno stato di democrazia bloccata prodotto dallo scontro geopolitico di potenze dove, come rilevano le molte istruttorie, i confini tra intelligence, eversione politica e criminalità spesso sfumano.

Le stragi italiane, i golpe, l'esistenza di gruppi paramilitari e di servizi "deviati", vanno senz'altro messi in legame con operazioni come il *Plan Condor* piano della Cia per l'instaurazione di dittature civico-militari in America latina (Cossiga parlava dei cortei di protesta repressi nel sangue a Bologna nel 1977 come di «Tupamaros») e organizzazioni anticomuniste come la Triple A, con l'instaurazione di leggi speciali antiterrorismo in Germania che di fatto sopprimono le garanzie giuridiche con il pretesto di lottare contro il terrorismo, con il golpe dei colonnelli in Grecia e con altri golpe anticomunisti in Indonesia, in Centroamerica e in molti dei giovani stati africani sorti dalle lotte di colonizzazione.

La lotta tra reazione, tradizione e gestione gerarchica e classista del potere e dello sviluppo delle società viene inevitabilmente sempre combattuta su scala globale e se il conservatorismo dei decenni successivi voleva sbarazzarsi dell'ingombrante eredità del Sessantotto (cioè dei momenti di maggiore avanzata sociale e politica delle classi subalterne) non c'è dubbio che abbia tentato un po' ovunque di soffocarla nella violenza.

Fortunatamente esistono le sentenze ed esistono almeno alcune, parziali, verità accertate, ma il dubbio ultimo che resta è che, se nella mente di un lettore anche colto, quale quello che si rivolgeva a me, Sessantotto e Brigate Rosse, diritti politici e civili, difesa dei lavoratori e delle donne, corpi dilaniati dalle bombe e spari di mitraglia per le strade fanno tutt'uno, vi sia invece un'altra strategia, meno accertabile ma non meno pervasiva, che consiste nell'alimentare questo senso comune e nel trarre vantaggio ideologico e politico dall'ignoranza; ed è contro questa che noi dobbiamo agire, poiché il messaggio che elabora, diretto soprattutto a chi quegli eventi non ha vissuto, è chiaro: qualsiasi richiesta di una società diversa, più equa, che tocchi la sostanza del potere politico ed economico non può che sfociare nella violenza e nel terrorismo, dunque: state quieti e in ordine per la prosperità vostra e della nazione.

Se si riesce a far passare questo messaggio non si ha più nemmeno bisogno di compiere attentati e allora persino la strage di Bologna può affondare nella preistoria.